



STORIE DIETRO LE STORIE

DS7937

DS7937



**FRANCESCO
DI DOMENICO:**
LA PARABOLA
DI UN NAPOLETANO
NATO TIMIDO



«**E**ro timido e con poca autostima, scrivevo pagine di diario false e le lasciavo in bella vista in camera mia, gli amici e le amiche che venivano da me - negli anni '70 o ci si vedeva sui muretti o nelle camerette - avevano libero accesso e leggevano, e mentre i maschi mi invitavano a contattare gli editori, le ragazze - a cui miravo - leggendo "Ho Stefania nel cuore, e Marzia nelle passioni, ma Giuliana ha le tette da Oscar", si facevano guerra per stare con me. Ancora oggi ho amici che per ripicca non leggono i miei libri "Sei diventato scrittore per fregarci le ragazze...". Di fatto il Didò (è il nickname di Francesco Di Domenico n.d.r.) di adesso è nato a quattordici anni, prima ero uno studente serio, da dieci in pagella.» Di Domenico ha una di quelle vite che sembrano uscite da un film neorealista: studente delle medie a dir poco birichino - "Convinsi gli altri alunni a produrre un foro nella cattedra. E le gambe della signorina De Quiris, che indossava una delle prime minigonne della storia, divennero famose" - poi giovanissimo imbianchino nella ditta del padre - "i suoi operai mi mandavano a comprare le sigarette di contrabbando nei bassi dei Quartieri Spagnoli di Napoli. Le sigarette le vendevano le prostitute durante il giorno, per arrotondare: bionde di giorno, belle di notte" - quindi autista di autobus, pronto a cogliere tutti gli spunti della commedia umana per trasferirli su carta.

Il tuo registro passa dall'umorismo spinto alla malinconia, dal vernacolo alla poesia. Come nasce questo stile?

«Credo che sia la qualità della mia vita, fino a dieci anni l'italiano lo parlavo male anche a scuola, e se sentivo participio credevo si dovesse partire; mi ha aiutato l'eccezionale curiosità per le cose, il camminare con la testa rivolta al cielo, ai cornicioni dei palazzi, al barocco dei balconi napoletani - tante volte suffragata dalle cosce delle massaie coi panieri per farsi mandare su la spesa - poi ho condotto bus pubblici a Napoli - "Ragazzi! Non potete salire col motorino sul bus...". "Tranquillo capo, mica lo mettiamo in moto". Guidavo il pullman a Scampia quel mattino della strage in cui furono uccise sette persone in una faida. E quando è uscito "Gomorra", guardando la quarta di copertina e la foto di Saviano mi ricordai di quel ragazzo con la felpa e il cappuccio che nelle sere buie, chiedeva: "Capo, posso scendere qui?"

Credevo fosse un tossico, invece era Roberto che indagava.»

"Hotel Aurora. Tre stelle": l'espedito narrativo della portineria di un albergo è consolidato ma la differenza la fa Vittorio. Lo hai creato, voluto oppure incontrato per caso?

«Vittorio è il Troisi di "Ricomincio da tre", il ragazzo che non "emigra" ma viaggia: "Perché un napoletano deve per forza emigrare?". Vittorio è un italiano, forse un europeo, quelle persone che da un lato sono legate alle radici, alla propria terra e dall'altro però sono libere da preconcetti, razziali, patriarcali e sociali, nonostante sia nato nell'ultimo quarto del Novecento è un uomo nuovo. È probabilmente il me stesso se fossi nato vent'anni dopo (mannaggia!).»

Nella storia una girandola di donne di cui hai esplorato l'eroticismo con occhio scanzonato e innamorato. Difficile calarsi nei loro panni?

«Le "mie" donne sono quasi sempre le stesse, vincenti, spregiudicate, libere. Chi ha letto il mio personaggio nei due gialli che ho scritto - "Marzia, la vipera della squadra omicidi" - sa bene che ho una reverenza particolare per il mondo femminile, denotata anche dall'azzardo di scrivere le storie della poliziotta in prima persona da donna. Il mio amare le donne - come dovrebbe esserlo per tutti gli uomini - non è possederle ma dividerle, i maschi dovrebbero capire che se adorano "La Gioconda" non per questo possono portarsela a casa.»

Qual è il tuo lettore/la tua lettrice ideale?

«Il mio lettore ideale è un maschio che la pensi come me, che se è stato tradito a vent'anni nel secolo scorso - quando fino all'81 c'era il Delitto d'Onore - si fa una risata, restando amico di quella donna per tutta la vita, perché forse anche lui aveva un po' torto. La lettrice ideale non esiste, i miei libri non piacciono in toto alle mie lettrici: potendo interagire attraverso i social mi riempiono di critiche, sempre costruttive, ognuna amando parti diverse del racconto, e così stabilisco che la varietà dei caratteri è un valore assoluto e il mondo femminile è fantastico. Poi, essendo un po' paraculo - come molti maestri scrittori che non lo confessano - scrivo con un occhio attento alle lettrici. Perché si sa che il 56,7% degli acquirenti di libri sono donne contro il 43,3% dei maschi.» ■

Laura Costantini